

SALMO 94

NOI CREDIAMO, SIGNORE, ALLA TUA PAROLA.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.

Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.

Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.



Temi dell'incontro

- ◉ Due categorie che riassumono la concezione religiosa della Bibbia: il sacro e il profano; l'impuro e il puro.

I. Il sacro nell'ebraismo

- ◉ Il sacro, il profano, l'impuro e il puro nella formulazione biblica.
- ◉ Il sacro.
- ◉ Il sacro come forza sovrumana incontrollabile anche dagli dèi.
- ◉ Il giuramento e il sacro. Il sacro come forza emanata dalla divinità e da questa controllata.
- ◉ Le più antiche concezioni relative coll'impuro.
- ◉ Qualche testo discordante circa l'impurità.
- ◉ La legislazione sacerdotale.
- ◉ Il principio generale del comportamento umano.
- ◉ La sacertà divina.
- ◉ Ezechiele e la sua concezione del sacro.



Il sacro nell'ebraismo



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù

1. SACRO E PROFANO - IMPURO E PURO NELLA BIBBIA



Premessa

* Si legge nel libro del Levitico, in un passo di matrice sicuramente Sacerdotale, che



«*Bisogna separare il sacro dal profano e l'impuro dal puro*» (Lev 10, 10).

Essa dice il senso di tutto il discorso che va da Lev 10,8 a 10,11.

* Si legge in Ez 44,23:



«*[I sacerdoti] insegneranno al mio popolo a distinguere fra sacro e profano; fra impuro e puro gli insegneranno a distinguere*».

Parallelo al sacro è l'impuro o il puro?

L'antico ebreo, quando parlava di "sacro" (qódesch sostantivo, qadosh aggettivo), indicava una forza che intendeva intuitivamente collegata col mondo degli dèi e degli esseri celesti in generale, compreso Jhwh. Era una forza terribile che si pensava avesse la capacità di uccidere chiunque vi entrasse in contatto. Questa forza era presente dovunque la divinità apparisse e si trovava anche negli oggetti del suo culto. Naturalmente i problemi non mancarono fin dall'epoca più antica.

1. SACRO E PROFANO - IMPURO E PURO NELLA BIBBIA

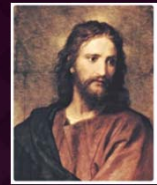
Se era certo che il sacro uccideva, non era altrettanto chiaro se le divinità avevano il potere di sospendere la forza distruttiva del sacro o se questo era loro impossibile. In questo caso il sacro rappresentava una forza superiore a quella delle divinità stesse: era la natura di quell'ambiente superiore all'umano nel quale vivevano le divinità.

Col passare dei secoli questo modo di concepire il sacro cambiò profondamente, tanto che l'unione con Dio finì col divenire per molti il desiderio supremo.

Il **profano** (*chol*) è il termine che è meno usato dei quattro. È intuitivo che all'opposto del sacro ci deve essere ciò che si trova nella sfera dell'umano.

Con la parola **impuro** (*tame'*) veniva indicato qualcosa che esisteva realmente in natura e che si rivelava all'uomo in termini di una certa pericolosità. Il contatto con l'impuro è pericoloso per l'uomo come è pericoloso l'incontro col sacro. La differenza è puramente quantitativa: **il sacro uccide, mentre l'impuro si limita a depotenziare l'uomo.** In entrambi i casi si tratta di forze che esistono in natura, dalle quali l'uomo deve, a seconda dei casi, guardarsi e cautelarsi.

Questa pericolosità dell'impuro mostra chiaramente che la frase che indica la seconda sottocategoria ha struttura parallela e non chiasmica. **È l'impuro ad essere in parallelo col sacro e non il puro (*tahor*).** In quanto al puro, è un termine puramente negativo, nel senso che indica l'assenza dell'impuro. Non è pertanto una cosa, ma solo il modo di essere di ciò che non è affetto da impurità.



2. IL SACRO

Il mondo era sacro perché pervaso da una forza terribile sulla quale l'uomo non poteva assolutamente agire. Le cose che si trovano nella natura senza essere state prodotte dall'uomo, come il terreno e le pietre, le piante e gli animali, appartenevano alla sfera del sacro e andavano trattate con grande cautela.

Cfr Es 20,23-25:



«Non farete accanto a me né dèi d'argento, né dèi d'oro: non ve ne farete. Mi farai un altare di terra, sul quale offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, il tuo gregge e i tuoi armenti: in ogni luogo dove ricorderò il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se l'altare che mi farai sarà di pietra, non costruirlo con pietre scalpellate, perché quando avrai alzato su di esse il tuo ferro, tu le avrai profanate»

Come poteva l'uomo praticare la caccia, l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, se la natura era nel suo insieme sacra? Come era possibile ferire la terra per coltivarla e fare questo senza profanarla? Come era possibile vivere senza offendere Dio e la natura?

Il problema fu risolto pensando che Dio di alcune di esse abbia fatto dono esplicito all'uomo, rendendole così, in qualche modo, se non profane ncreazione si dice che Dio condusse tutti gli animali davanti ad Adamo perché desse loro un nome (Gen 2,19-20 di tradizione jahwista e quindi riflettente ell'essenza, almeno profane nella possibilità di essere usate. Per esempio nel racconto della problemi dibattuti in ambiente di corte, o comunque recepiti in quest'ambiente), cosa che equivaleva a metterli in suo possesso e dominio, permettendo così la caccia e la macellazione. Naturalmente caccia e macellazione erano sottomesse a precauzioni, come il divieto di mangiare carne di cui non fosse stato scolato il sangue e il divieto di cibarsi della carne di animali definiti impuri.

Cfr anche la tradizione sacerdotale: Gen 1,28-29



IL
MISTERO
DI
GESÙ

2. IL SACRO

Un altro testo che mostra la potenza terrificante del sacro è quello che narra l'episodio di Uzza in 2 Sam 6,6-8. David sta riportando nella terra di Israele l'arca del Signore.



«Quando furono giunti all'aia di Nacon, Uzza stese la mano verso l'arca di Dio e vi appoggiò la sua mano, perché i buoi la facevano piegare. Allora l'ira del Signore si accese contro Uzza. Dio lo colpì per la sua colpa ed egli morì sul posto, accanto all'arca di Dio. David si rattristò perché il Signore si era scagliato contro Uzza: quel luogo fu chiamato Perez Uzza e ha questo nome ancora oggi».

Uzza restò fulminato dalla potenza del sacro che aveva osato toccare. La tradizione vide, comunque, nel destino di Uzza la vendetta di Dio che rivendicava i suoi privilegi. Dio e il sacro sono qui compenetrati l'uno nell'altro. Il sacro è una caratteristica del divino.



IL
MISTERO
DI
GESÙ

3. IL SACRO COME FORZA SOVRUMANA INCONTROLLABILE ANCHE DAGLI DEI

Guardiamo un caso in cui il sacro non sembra controllabile dalla divinità.

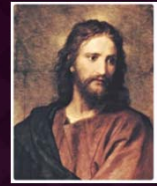
In Es 19,12-13 Dio insegna agli ebrei, accampati ai piedi del Sinai in attesa della rivelazione, come difendersi dal sacro, concepito come forza che emana dalla sua presenza, forza evidentemente cieca, ferrea, superiore all'umano e indipendente dalla divinità stessa. Dio non è in grado di impedire che questa forza agisca.



«Metti dei confini intorno per il popolo. Dirai: "Guardatevi dal salire sul monte o solo dal toccarne i lembi: chiunque toccherà la montagna morirà. Nessuna mano deve toccarlo. Deve essere ucciso con frecce o pietre».

In questo caso vediamo che i malcapitati, che superino la linea di demarcazione fra la zona profana e quella sacra, non subiscono loro direttamente i danni, ma, in quanto diventerebbero portatori di rovina in mezzo agli altri, devono essere eliminati dalla loro gente. L'uccisione deve avvenire per mezzo di cose scagliate, come frecce o pietre, tutte armi che non vengono trattenute dalla mano, perché l'uccisione per mezzo della spada o simili genererebbe un contatto che ripeterebbe la necessità di allargare la sfera di coloro che devono essere eliminati. Il sacro si presenta pertanto come una forza estranea alla natura fisica delle cose, ma che si rivela nelle cose in occasione di una apparizione o presenza divine. Essa è in linea generale massimamente dannosa per l'uomo: in certi casi letale.


Da questo brano si può dedurre una proprietà del sacro che è comune anche all'impuro: il sacro, come l'impuro, ha la capacità di passare da un corpo a un altro per contatto. Il sacro, come l'impuro, doveva essere immaginato come un fluido in grado di invadere i corpi che venissero a contatto con esso: era presente nello spazio divino, ma poteva dilagare anche nello spazio umano, una volta che fosse penetrato in un corpo. Data la pericolosità del sacro, la distruzione del corpo contaminato sembrava indispensabile.



IL
MISTERO
DI
GESÙ

4. IL GIURAMENTO E IL SACRO

L'idea che nel cosmo esistesse una forza al di sopra della divinità stessa e capace quindi di condizionarla, forza che, data la sua natura, non poteva che essere il sacro, è presupposta da un rito quale quello del giuramento. In Es 24,3-8 è narrata la scena della stipula del Patto che lega Jhwh a Israele. Dio si impegna a proteggere il suo popolo se questo osserverà i suoi comandi.

 *«Mosè scrisse tutte le parole di Jhwh, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte... Incaricò alcuni giovani ebrei di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione per Jhwh. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini; versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro del Patto e lo lesse davanti al popolo. Gli ebrei dissero: "Quanto Jhwh ha ordinato, noi lo faremo". Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue del Patto che Jhwh ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole».*

È evidente che il sangue aveva la funzione di legare i due contraenti fra di loro e di offrire a entrambi la garanzia che l'impegno era valido. Perché la scena abbia un senso per coloro che vi parteciparono, bisogna che il contatto col sangue fosse pensato produrre realmente qualcosa di vincolante, qualcosa che doveva avere la possibilità di imporsi non solo sull'uomo, ma anche sulla divinità. Bisogna intendere che il sangue, in quanto forza contaminante, capace cioè di depotenziare o addirittura distruggere chi ne era toccato, producesse una contaminazione che si sarebbe scatenata solo se e quando una delle due parti avesse trasgredito gli impegni presi.

Sarà proprio la perdita di questa concezione del sacro come capace di vincolare anche la divinità che farà dubitare Giobbe (V-IV sec. a.C.) che un simile patto sia mai esistito: era chiaro a Giobbe che Dio poteva violarlo quando voleva.

Qualcosa del genere accadeva anche nel caso del giuramento (Giud 11,29 ss.).



5. IL SACRO COME FORZA EMANATA DALLA DIVINITÀ E DA QUESTA CONTROLLATA

Se secondo i testi che abbiamo letto la vista, come qualunque altro contatto col sacro, uccideva, in Es 24,9-11 si narra di un caso in cui Jhwh sospese la forza distruggitrice che emanava dalla sua presenza.



«Mosè salì (sul monte) con Aronne, Nadab, Nabiu e i settanta anziani di Israele. Essi videro il Dio di Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, simile in purezza al cielo stesso. Jhwh non stese la sua mano contro quei privilegiati fra gli ebrei. Essi videro Dio, mangiarono e bevvero (insieme con lui)».

Quei settanta erano dei privilegiati, ma poterono esserlo, perché Jhwh poteva sospendere la forza del sacro che emanava da lui: «non stese la sua mano contro di loro». Avrebbe potuto farlo, ma non lo fece.

Questo racconto **non è che un'altra descrizione della stipula del patto di Dio con Israele, dove in luogo del giuramento sul sangue dei vitelli, abbiamo un impegno sereno siglato da un banchetto in comune.** Anche il banchetto accomuna, ma siamo in un ordine di idee diverso. In ogni caso, entrambe le versioni della stipula del patto sono antiche. Si può pensare che siano state trasmesse da due tradizioni diverse, quella fondata sul sangue da parte del Tempio, quella fondata sul banchetto da parte del Palazzo, ma sta di fatto che in epoca postesilica furono accolte entrambe e strutturate in un discorso unitario che tradisce comunque la sua dipendenza da due fonti diverse. Le due concezioni del Patto sono entrambe di Israele, anche se è la prima quella che si impone alla nostra immaginazione.



6. LE PIÙ ANTICHE CONCEZIONI RELATIVE ALL'IMPURO

Il concetto che ne ebbero gli ebrei più antichi e la sua evoluzione è una parte importante della storia del pensiero giudaico e di quello stesso cristiano. Un primo orientamento per comprendere che cosa fosse l'impuro, è fornito dall'osservazione degli esseri e di quelle parti e funzioni degli esseri nei quali l'impuro alberga per loro stessa natura. Cominciamo dagli elenchi di animali impuri, il più lungo dei quali è il classico **cap. 11 del Levitico**.



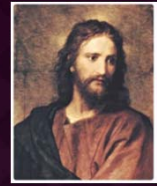
«Ogni animale che striscia sulla terra è un abominio».

Quindi massimamente impuro è il serpente, poi la lucertola e così via. Fra i pesci sono impuri quelli senza scaglie. Si tratta evidentemente di una classificazione per analogia: il pesce senza scaglie viene equiparato alla serpe. Tra i grandi quadrupedi sono puri, in linea di principio, quelli con l'unghia fessa, quelli cioè che **hanno col terreno un appoggio meno compatto**.

Riguardo agli uccelli il principio della loro impurità sembra fondarsi su ciò che normalmente mangiano: sono impuri gli uccelli da preda, cioè quelli che mangiano la carne col sangue. Tra le cose sommamente impure vi è anche il sangue. La carne anche degli animali puri deve essere mangiata solo dopo che il sangue è stato scolato.

Ma esiste un'altra serie di impurità che non risale alla sacertà della terra: **è il ciclo vitale**. Esso si fonda sul sangue, dove ha sede la vita («La vita della carne è nel sangue», come attesta Lev 17,11). Tutte le sue manifestazioni principali sono impure: è impura la puerpera, l'atto sessuale e, in qualche modo, il sesso stesso che deve essere tenuto coperto (cfr. il sacerdote all'altare di Es 20,26), il cadavere.

L'impuro è un sacro diluito, depotenziante, da cui occorre guardarsi (cfr. Gen 31,35 e 1 Sam 21,5-7)



7. QUALCHE TESTO DISCORDANTE CIRCA L'IMPURITÀ

L'impuro come punizione?

Nel secondo racconto della creazione, quello che tradizionalmente viene fatto risalire allo Jahwista, si dice che **Dio punì il serpente tentatore condannandolo a strisciare (Gen 3,14)**. Dunque, doveva trattarsi di un animale originariamente a quattro zampe, che, condannato a strisciare e a mettersi in stretto contatto col suolo, diventò impuro. L'animale non era stato creato impuro; se lo divenne, fu per una condanna.

Se l'impurità poteva essere una pena, ciò significa che era considerata un male, sia pure fisico, che nella storia si connaturava con un essere malvagio. Quest'idea dell'impurità doveva essere viva negli ambienti laici e della corte in esilio, se fu messa per iscritto nella forma che abbiamo dal gruppo di R1 (tradizione di palazzo).

Quest'idea non piaceva alla tradizione del Tempio e i sacerdoti che scrissero il primo racconto della creazione misero bene in chiaro che il serpente era creato tale da Dio, che l'aveva dichiarato esplicitamente buono (Gen 1,25). In questo caso l'impurità è manifestamente concepita come pura forza della natura assolutamente indipendente dall'idea di male, inteso come trasgressione, o, come diremmo oggi, come male in senso morale.

Questo presuppone l'idea di un qualche contatto dell'impuro con ciò che è male anche in senso morale.



7. QUALCHE TESTO DISCORDANTE CIRCA L'IMPURITÀ



Isaia, capitolo 6.



[1] *Nell'anno della morte del re Ozia vidi il Signore (**Adonay**) che sedeva su un trono alto, staccato dal suolo, e i lembi del suo manto riempivano il Tempio.*

[2] *Dei serafini stavano sopra di esso. Ciascuno di essi aveva sei ali: ciascuno con due si copriva il volto, con due si copriva i piedi e con due si teneva librato nell'aria.*

[3] *Gridavano l'uno all'altro: «Sacro (**qadosh**), sacro, sacro è Il Signore degli eserciti; tutta la terra è piena della sua gloria».*

[4] *Gli stipiti delle soglie tremavano per la (forza della) voce di quelli che gridavano; e il Tempio si riempiva di fumo.*

[5] *Pensai «Ahimè!, sono perduto, perché le mie labbra sono impure (**tame'**) e vivo in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e mentre sono in questo stato, i miei occhi hanno visto il Re, Il Signore degli eserciti».*

[6] *Uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un tizzone acceso che aveva preso dall'altare con delle molle.*

[7] *Egli mi toccò la bocca (con questo), dicendo: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra: La tua colpa (**'awon**) si è allontanata, la tua trasgressione (**chatta'àh**) è espiata».*

[8] *Udii la voce del Signore (**Adonay**) che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?» E io risposi: «Eccomi! Manda me» (Is 6, 1-8).*

8. IMPURITÀ E PECCATO

L'idea che tra impurità e peccato (inteso come trasgressione) vi dovesse essere una qualche affinità fu sviluppata da Isaia nel capitolo 6, che ha un'importanza fondamentale nella formazione di una certa corrente di pensiero ebraico. Da un lato, egli afferma chiaramente che il sacro non è che l'essenza, o almeno l'attributo fondamentale, del divino (Dio è tre volte sacro), dall'altro stabilisce **che anche la trasgressione della volontà divina, il peccato, è fonte di contaminazione.**

Nuovo è il concetto di impurità quale emerge dal discorso.

Un angelo accorre in aiuto di Isaia e lo purifica, ma questa purificazione non toglie, come ci aspetteremmo, l'impurità di Isaia, bensì il suo *'awon* e il suo *het*, «colpa» e «trasgressione». «Ecco (il carbone ardente) ha toccato le tue labbra: la tua colpa si è allontanata (*sar*), il tuo peccato è espiato».

La purità è raggiunta con l'espiazione del peccato (concetto astratto) e con l'allontanamento dell' *'awon*, dove la terminologia presuppone che l' *'awon* sia una *res*, qualcosa di concreto e di maligno che può essere nell'uomo come può esserci l'impurità. In ogni caso l'atto dell'angelo toglie a Isaia quell'impurità che gli faceva temere per la sua sorte nell'incontro con Dio.

Questo concetto di *'awon* affine all'impuro avrà il massimo sviluppo nell'essenismo.



8. IMPURITÀ E PECCATO

Quindi anche il peccato (o la conseguenza del peccato?) può essere considerato come *res* in maniera analoga, se non addirittura coincidente con l'impurità. In quanto *res*, il peccato potrebbe esistere anche fuori dell'uomo. Un passo in questo senso si ha in Gen 4, 7. È un passo molto incerto, ma vi si nota chiara l'immagine del peccato come realtà autonoma, qualcosa di mostruoso «il cui istinto è verso l'uomo» e il significante ebraico che ho tradotto con «istinto» è *tesuvah*, lo stesso usato per indicare la spinta sessuale della donna verso il maschio.

Il peccato sembra esistere anche fuori dell'uomo, realtà autonoma che brama di unirsi a lui come la donna al maschio.

Si può pensare che in questo caso si tratti solo di un'immagine letteraria; può darsi, ma resta che la fantasia di un ebreo poté immaginare il peccato come qualcosa di esterno a lui, avente una sua autonomia e realtà e che, in ogni caso, **la colpa poté essere considerata da qualche altro ebreo una *res* affine all'impurità, in quanto, come questa, allontanabile.**



9. LA LEGISLAZIONE SACERDOTALE: L'IMPURO COME FORZA PURAMENTE FISICA

Certamente ci furono tensioni all'interno del pensiero ebraico sulla natura dell'impurità:

- da un lato, si tendeva a collegare l'impuro, in quanto negativo per l'uomo, con l'idea di male (nel senso etico che noi oggi possiamo dare al termine);
- dall'altro, ci si sforzò di inserire l'impurità, considerata in ogni caso come realmente esistente, in un sistema che la tenesse sotto controllo senza identificarla o assimilarla col male.

L'ambiente che si sforzò di più di dare una formulazione strutturata a tutte le credenze tradizionali riguardanti l'impuro fu quello dei sacerdoti. Essi avevano cominciato la loro opera certamente già prima dell'esilio, ma fu durante questo che portarono il sistema a una buona forma organica, anche se non sempre chiara. Le due tendenze, quella che legava l'impurità al peccato e quella che la teneva distinta, dettero origine a **due concezioni** dell'impurità più opposte che diverse.



10. LA LEGISLAZIONE SACERDOTALE: IL SACRO ACCESSIBILE?

L'ambiente sacerdotale cercò di mettere ordine nelle concezioni morali di Israele dando contenuti oggettivi ai concetti generici di bene e di male. In questa operazione cercò di strutturare in un sistema coerente anche tutte le credenze relative all'impurità. Da qui l'impegno fondamentale per il sacerdote di insegnare a distinguere tra impuro e puro, tra sacro e profano.

In effetti tutto il pensiero morale del Sacerdotale deriva da un concetto centrale: la sacertà di Yhwh: «lo sono sacro».



Si veda, per esempio,
Lev 19, 2: « Siate sacri, perché lo sono sacro; sono Yhwh vostro Dio».

Questa concezione è espressa in maniera lapidaria in Ex 19, 5-6, inserita chiaramente in una teologia del Patto:



«Se ascolterete la mia voce e osserverete il mio Patto, voi sarete mia proprietà particolare fra tutti i popoli, perché tutta la terra è mia. Sarete per me un regno di sacerdoti, una gente sacra».

Si viene così a creare una forte ambiguità, perché Israele è inserito audacemente nella sfera del sacro, che tuttavia resta letale o almeno pericoloso all'uomo. Si vedano in proposito tutte le precauzioni che Ezechiele propone per guardarsi dal contatto col sacro (Ez 44). Il concetto di sacro, in quanto non più applicato solo a una forza cosmica, ma anche a una realtà storica, sta cambiando. Esso comincia a penetrare nella sfera dell'umano e profano.



IL
MISTERO
DI
GESÙ

10. LA LEGISLAZIONE SACERDOTALE: IL SACRO ACCESSIBILE?

La sacertà così intesa, per indicare uno stato di appartenenza a Dio non secondo il principio della creazione, ma per un suo intervento nella storia, è qualcosa che contraddistingue gli uomini tra di loro a seconda della quantità di sacro che ciascuno possieda. Si crea una scala di valori umani che va dal più sacro verso il meno sacro, a un estremo della quale c'è il sacerdote ebreo di grado più alto e all'estremo opposto il pagano. La minore sacertà è considerata un'impurità, perché riduce la possibilità di contatto con Dio. Si tende a uno schema di pensiero, in base al quale i gradini inferiori della sacertà sono impuri verso quelli superiori: solo il sacerdote può ormai toccare l'altare, il laico deve stare a una certa distanza, il pagano è completamente escluso.



I
L
M
I
S
T
E
R
O
D
I
G
E
S
Ù